

Capitolo terzo

Le difficili relazioni tra i militari polacchi e la popolazione italiana.

I. Gli Alleati e gli italiani.

Prima di entrare nel merito degli incidenti procurati dai militari polacchi, è opportuno presentare un quadro introduttivo dei reati e dei crimini commessi dalle truppe alleate in Italia.

Un'analisi incentrata unicamente sui soldati polacchi sarebbe ingiusta e troppo parziale, poiché furono molteplici gli eserciti impegnati nella Campagna d'Italia: americani, inglesi, francesi con le proprie truppe marocchine e algerine, indiani, brasiliani, greci e altri. Ogni esercito rappresentò una vicenda unica e personale, che influenzò i rapporti con la popolazione italiana, più che mai nelle situazioni nelle quali l'uomo, non il soldato, poté riemergere alla propria condizione individuale. Nel nostro caso, ci soffermeremo, brevemente, sui reati comuni compiuti dagli alleati, tuttavia sarebbe altrettanto interessante e utile poter ricostruire la memoria dei casi nei quali i militari espressero il loro grado d'umanità, di là degli eventi bellici.

Da un rapporto del Ministero della Guerra¹, datato 18 ottobre 1946, si può ricavare una sintesi più sistematica degli incidenti e crimini commessi dalle truppe alleate in Italia, durante il periodo che va dall'otto settembre 1943 al 30 giugno 1946. (Tabella A) Una statistica inserita nella relazione c'indica le varie specie: omicidi, risse, furti, violenze carnali, fino agli investimenti di

civili con automezzi militari, enunciando la nazionalità dei militari, che hanno avuto la percentuale più alta nei reati elencati.

Tabella A. Ministero della Guerra. Statistica degli incidenti e crimini commessi dalle truppe alleate ai danni di militari e civili italiani.
8 Settembre 1943 – 30 Giugno 1946.

Specie	Nazionalità	Numero episodi	Percentuale
Omicidi	Francesi di colore (marocchini, algerini)	125 su 555	22,52%
Ferimenti	Non identificata	462 su 1797	29,70%
Aggressioni risse violenze	Americana	461 su 2154	21,40%
Furti e rapine	Francesi di colore (marocchini, algerini)	3932 su 7598	51,79%
Morti per incidenti con automezzi militari	Non identificata	1119 su 2797	40%
Feriti per incidenti con automezzi militari	Non identificata	2158 su 5396	39,99%
Violenze carnali consumate	Francesi di colore (marocchini, algerini)	1035 su 1157	89,45%
Violenze carnali tentate	Francesi di colore (marocchini, algerini)	82 su 287	28,57%

Si può così dedurre che i francesi di colore (Algerini, Marocchini) hanno avuto la preminenza nei casi d'omicidi e di furti, e nel triste parametro degli abusi sessuali. I soldati americani, invece, furono tra i più esposti nei casi d'aggressioni, risse e violenze in genere. Per le altre categorie di reati si hanno

il totale dell'incidenza numerica e la percentuale, ma manca l'identificazione della nazionalità più coinvolta nei casi specifici, che perciò è citata come “*non identificata*”.

Naturalmente, furono anche altri i motivi di contrasto tra la popolazione civile e gli Alleati. Fra i più gravi, vi fu certamente l'indiscriminato bombardamento sulle città italiane degli aerei americani e inglesi, con la scia di morti e di feriti innocenti che lasciavano; peraltro, senza colpire direttamente al cuore il nemico². La morte non veniva sempre dall'alto, i rischi maggiori si correivano lungo le strade di tutti i giorni, che in quei tempi erano gineprai di traffico, umano e meccanico. Le cifre parlano chiaro: 2797 deceduti e 5396 feriti, dal settembre 1943 al giugno 1946, a causa d'investimenti d'automezzi militari.

L'importanza e l'attualità di quest'ultimo fenomeno furono in più occasioni riprese dalla stampa italiana, che non tardò a biasimare l'imprudenza degli autieri alleati che, usufruendo dell'impunità, si dimostravano insensibili a tali tristi incidenti.

Lo stesso Sandro Pertini intervenne su “l'Avanti!” del 1° ottobre 1946, per rimproverare i Comandi alleati. Il titolo dell'articolo, “*Rispettate la nostra vita*”, rende inequivocabile il pensiero di Pertini, che definiva gli automezzi: “*Le Jeeps della Morte*”³.

Un altro attento interprete di quella stagione storica, lo scrittore Carlo Levi descrisse, nel libro L'Orologio, il disagio della gente comune:

*“Queste jeep! Credono di essere in America. Capita tutti i giorni. Non c'è giorno che qualcuno non vada sotto. Chi pensa a noi? Finirà che ci ammazzano tutti. Americane!”*⁴.

E' difficile stabilire di che nazionalità fossero gli autisti più indisciplinati, data la vastità numerica degli automezzi militari in circolazione in Italia tra il 1943 e 1946. La Questura di Bologna,

il 25 settembre 1946, presentò al Ministero dell'Interno una propria indagine dal titolo: "*Prospetto numerico degli incidenti stradali provocati da automezzi alleati in questa giurisdizione dalla data della Liberazione al 1° settembre 1946*"⁵. Nel "prospetto", si consideravano 272 casi d'investimenti, che provocarono 58 morti e 298 feriti tra la popolazione. Secondo il resoconto della Questura bolognese spettava agli autisti inglesi la frequenza più alta d'incidenti (117), seguiti dai Polacchi con 30 e gli americani con 18, mentre per altri 97 casi non si riuscì risalire ai colpevoli, definiti semplicemente "*sconosciuti*"⁶.

Per la prima volta, compaiono i soldati polacchi che, pur non essendo menzionati nella tabella A, in un'altra statistica, sempre del Ministero della Guerra, emergono quali protagonisti di numerosi reati. Secondo la relazione del Ministero della Guerra, nel corso del primo semestre del 1946, su un totale di 1330 episodi incriminati ben 520 sono addebitabili ai polacchi⁷. L'aspetto più interessante della statistica è che il 2°Corpo ottiene il primato in tutte le specie di reati, eccetto quella delle violenze carnali consumate.

Una spiegazione, alla discordanza delle due statistiche, può trovarsi nel fatto che il gran numero dei soldati alleati nel 1946 era già stato smobilitato dall'Italia; i polacchi, invece, non partiranno che nell'autunno del 1946. La preponderanza polacca rispetto ai soldati d'altri paesi può quindi in parte giustificare la frequenza degli incidenti con i civili italiani, almeno nel corso del 1946.

Ad ogni modo, i dati forniti dal Ministero della Guerra denunciano una tale abbondanza d'episodi, minori e gravi, commessi dagli uomini di Anders, che non si può trascurare, soprattutto quelli di valenza politica (Tabella B)⁸.

Tabella B. Ministero della Guerra. Statistica degli incidenti e crimini commessi dalle truppe alleate ai danni di militari e civili italiani. I° semestre 1946.

Specie	Nazionalità	Numero episodi	Percentuale
Omicidi	Polacca	15 su 31	48,38%
Ferimenti	Polacca	81 su 166	48,79%
Aggressioni, risse, violenze	Polacca	115 su 193	59,58%
Furti e rapine	Polacca	70 su 169	41,42%
Morti per incidenti con automezzi militari	Polacca	87 su 251	34,66%
Feriti per incidenti con automezzi militari	Polacca	173 su 515	33,59%
Violenze carnali consumate	Polacca	Nessuno	0%
Violenze carnali tentate	Polacca	3 su 5	60%

Lo stesso Ministero dell'Interno curò e realizzò una sua ricerca dal titolo: *“Prospetto degli incidenti provocati dai soldati polacchi in danno della popolazione italiana”*⁹. Nel “Prospetto” sono segnalati le infrazioni commesse dai militari polacchi, dal settembre del 1944 al febbraio 1946, per un totale di 206 episodi, di cui numerosi casi d'incidenti politici. Per altro, i reati più abituali, tra militari polacchi e comunisti e socialisti italiani, furono di matrice ideologica. Per tale motivo, proprio su questo fenomeno si accentrerà maggiormente l'attenzione della tesi, cercando di dare una valutazione complessiva e una spiegazione della gravità sociale.

A riprova dell'interesse per questa tipologia di reato, il Ministero dell'Interno l'undici agosto 1945 inviò alla Commissione Alleata un elenco, che aveva per oggetto: *“Incidenti tra militari polacchi e comunisti”*¹⁰.

II. Un fenomeno nazionale.

*“Ogni giorno ci giungono nuove segnalazioni d’occupazioni arbitrarie e devastazioni di nostre sedi e di camere del lavoro e d’aggressioni da parte di militari polacchi i quali, così, più o meno consapevolmente, si rendono strumenti delle forze reazionarie che tentano di riorganizzarsi”*¹¹.

Con queste parole, il vice segretario del PSI Cacciatore lamentava, in una lettera del 1° ottobre 1945 al Comitato Centrale di Liberazione Nazionale, la preoccupazione per i ripetuti incidenti commessi da polacchi a danno delle organizzazioni del partito. La vicenda doveva rivestire carattere d’urgenza, se Cacciatore, nel congedarsi, invitava il Comitato Centrale a: *“Convocare un’apposita riunione allo scopo di discutere la questione che vi abbiamo segnalato”*¹². L’appello di Cacciatore, pur con esagerata enfasi politica, esprimeva realmente i sempre più difficili rapporti con polacchi.

Fin dagli ultimi mesi del 1944, e in seguito più frequentemente, dalle forze dell’ordine e dai prefetti di più città giunsero ai Ministeri Centrali segnalazioni d’aggressioni a simpatizzanti comunisti e socialisti, ad opera di soldati polacchi. Molte di queste informative, come si vedrà, ripropongono episodi alquanto simili nella successione, mentre i luoghi cambiano tra loro.

E’ il caso avvenuto a Fermo il 17 settembre 1944, quando alcuni militari polacchi, non riusciti a sottrarre la bandiera rossa a

dei comunisti, ferirono con colpi d'arma da fuoco Alberto Maurizi¹³. L'episodio di Fermo, può essere da modello ad una delle azioni preferite dai soldati polacchi: sequestrare ed impadronirsi dei vessilli e simboli comunisti e socialisti. Furono numerosi gli episodi nei quali i soldati fanno a pezzi, danno fuoco o riducono a brandelli bandiere rosse, sfogando tutto il loro risentimento sul significato rappresentativo di certe immagini¹⁴.

Sempre a Fermo, il 7 maggio 1945, durante i festeggiamenti per la fine della guerra alcuni militari polacchi imposero ad una ragazza, per il solo motivo che indossava una camicetta rossa, di rientrare in casa. In seguito, dopo essersi impossessati di una bandiera comunista da un balcone della piazza cittadina, si allontanarono, sparando colpi di mitra in aria e lanciando una bomba a mano¹⁵.

L'ostilità dei militari polacchi per determinate simbologie politiche comportava dei rischi, allo stesso tempo, anche per i simpatizzanti comunisti e socialisti, che abitualmente tenevano, in bella mostra, oggetti di chiara connotazione ideologica. Sovente accadeva che, i polacchi li obbligassero a consegnare il distintivo del partito, a togliere il fazzoletto rosso dal collo o le spille con la falce e il martello dal taschino della giacca. Ovviamente, il più delle volte si passava alle vie di fatto, con vere e proprie aggressioni, soprattutto se ci si opponeva alle richieste dei militari polacchi.

Il primo luglio del 1945, a Macerata, due simpatizzanti socialisti furono malmenati, perché "*portavano all'occhiello il distintivo socialista*"¹⁶. Sempre per l'esibizione di un distintivo comunista, la notte del primo ottobre 1945, a Fermo, fu aggredito e accoltellato Giannoni Sante¹⁷.

Ad Ascoli Piceno, il 10 giugno 1945, tre sottufficiali polacchi costrinsero il Segretario dell'Associazione Partigiani di Roma, Prof. Barrera, a togliersi il fazzoletto rosso tenuto al collo¹⁸.

Il 18 luglio 1945, all'interno di un'osteria d'Ascoli Piceno, un gruppo di comunisti che stava “*cantando bandiera rossa e inneggiando al comunismo*” fu aggredito da polacchi, presenti nel locale¹⁹. Il 27 luglio 1945, nella stessa città, un militare polacco lanciò una bomba a mano in direzione di un gruppo di comunisti, danneggiando una vetrina²⁰.

I soldati polacchi individuarono anche e soprattutto nelle sedi dei partiti di sinistra un riferimento pratico per sfogare il loro accanimento ideologico. In più occasioni riuscirono a divellere i simboli esterni alle sezioni dei partiti, facendo irruzione nei locali, distruggendo quanto fosse possibile, e lasciando sulle pareti scritte contro Stalin e l'Unione Sovietica.

In provincia di Lecce, il 7 gennaio 1945, sui muri del circolo cittadino di Maglie furono impresse con vernice rossa le seguenti frasi: “*Cade subito Russia- Evviva Polonia - malattia comunista venerica - fratelli comunisti cominciamo guerra contro la Russia*”. Il messaggio fu reso più esplicito da un disegno di Stalin appeso per il collo da una corda²¹.

Il comportamento dei polacchi, se il più delle volte sembrò mosso da improvvisati e virulenti sfoghi anticomunisti, in alcuni casi parve pianificato e meditato, quasi fosse stato nelle loro intenzioni informare la popolazione sui rischi di una politica filosovietica. Ecco, quanto scrive il Prefetto di Macerata alla Direzione Generale di Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, in data 4 settembre 1945:

*“Giunsero in autocarri a Visso una quindicina di militari polacchi, i quali cancellarono scritte murali ed emblemi del Partito Comunista (...) disegnarono sui muri l'effigie di Stalin e scrissero “NEMICO NOSTRO E VOSTRO”, nonché altri simboli offensivi per i comunisti”*²².

I nemici erano Stalin e l'URSS, i cui metodi repressivi gran parte degli uomini del 2°Corpo aveva ben conosciuto, ma l'avversario reale, quotidiano divenne il militante comunista e socialista italiano, che non disdegnava riferimenti al capo sovietico. Per questo, il disperato e cieco odio d'alcuni soldati del 2°Corpo per Stalin si realizzava nella negazione di tutto ciò che richiamasse alla memoria il dittatore e la sua nazione. Un quadro raffigurante Stalin fu sottratto dalla locale sezione comunista di Campo Marino, Campobasso, il 22 febbraio 1945, da militari polacchi di transito²³.

La sezione socialista di Porto S.Giorgio, il 10 ottobre 1944, fu presa di mira dai mitragliatori polacchi, che *“devastavano gli infissi di quel locale e quanto si trovava all'interno”*²⁴.

Il 18 febbraio 1945, furono distrutte le iscrizioni esposte all'entrata delle sezioni comuniste e socialiste d'Ostia Mare, Roma²⁵.

Il rigetto per ogni immagine comunista era tale, che a Sant'Elpidio a Mare, Ascoli Piceno, il 12 maggio 1945 alcuni militari polacchi obbligarono gli abitanti del luogo a cancellare i simboli del partito dai muri delle abitazioni²⁶.

Il Comando polacco assicurava le autorità italiane che i responsabili sarebbero stati puniti e che avrebbe preso le misure necessarie per impedire nuovi incidenti. In effetti, le ricerche d'archivio non hanno permesso di chiarire se i comportamenti polacchi siano tutti da ascrivere al 2°Corpo, o se invece si trattasse anche di disertori, sciolti da ogni giuramento alle istituzioni militari. Nello stesso tempo, tuttavia, continuavano gli scontri, creando il sospetto che le autorità polacche non avessero il pieno controllo su queste frange estremiste interne all'esercito²⁷. Resta il fatto, che con il passare dei mesi, il continuo ripetersi d'incidenti politici, andò a pregiudicare e a

riflettersi negativamente nel rapporto con le popolazioni locali, poco disposte a subire le pressioni di un esercito straniero.

A Nereto, nel teramense, il 21 luglio 1945, i militari polacchi, nel tentativo di imporre il coprifuoco alla popolazione, si scontrarono con i civili, causando cinque feriti²⁸.

A Gallipoli, il 21 febbraio 1945 la popolazione sembrò insorgere alle ripetute invadenze polacche:

“Il risentimento dei cittadini per tali atti di violenza provoca altri incidenti tra civili e militari con lancio di bombe a mano da parte di sconosciuti, provocando l'intervento della polizia militare alleata per ristabilire l'ordine”²⁹.

Il Prefetto di Bari, il 5 maggio 1945, non ebbe esitazioni, nell'affermare che:

“Un eventuale ritorno a Putignano di militari polacchi potrebbe dar luogo ad altri incidenti e pertanto la polizia della 54^ Area informata ha disposto «out of Bounds» per Putignano ai militari di detta nazionalità”³⁰.

Molto simile nei toni, è la segnalazione del 4 ottobre 1945, per la provincia di Foggia:

“Pacifica città San Severo disturbata provocazioni truppe polacche. Feriti gravi entrambo parti. Cittadinanza domanda allontanamento provocatori”³¹.

A S.Piero in Bagno (Forlì), la distruzione della lapide posta in memoria di Matteotti, nella notte del 20 agosto 1945, fu *“vivamente deplorato e commentato dalla popolazione”³².*

A parte la popolazione, i comunisti e i socialisti, per primi, mal sopportavano le azioni polacche, che non sempre si limitavano a scaramucce individuali, ma spesso a veri attacchi contro le

manifestazioni e l'attività del partito. A Polesella di Rovigo, il 27 maggio 1945, militari polacchi impedirono “*con violenza*” lo svolgersi di una festa danzante, organizzata dal Comitato di Liberazione Nazionale, provocando incidenti e feriti³³.

In provincia di Rieti, nel paese Antrodoto, l'undici giugno 1945, furono strappati da militari polacchi manifesti commemorativi per la morte di Giacomo Matteotti, mentre la popolazione fu minacciata di ritorsioni per le iscrizioni “*inneggianti alla Russia e al Comunismo*”³⁴.

Fatto altrettanto grave, avvenuto nei pressi di Foligno il 15 ottobre 1944, fu l'attacco armato di un automezzo polacco contro due autocarri privati, diretti a Perugia per assistere un discorso di Togliatti³⁵.

In provincia d'Ascoli Piceno, il 25 novembre 1945, decine di militari polacchi sciolsero a Petrioli un comizio comunista, facendo disperdere la folla con “*colpi di fucile*”³⁶. Ancora, il 13 gennaio del 1946, sei polacchi, assistiti da due civili italiani, fecero irruzione nella mensa del partito comunista d'Ancona, provocando disordini e impossessandosi dei quadri raffiguranti Lenin, Stalin e Marx³⁷.

Di fronte ai ripetuti attacchi, non mancarono però episodi nei quali i comunisti e socialisti si ribellarono, o se si vuole si vendicarono dei militari polacchi, allungando la catena d'odio tra le parti. Nello stesso giorno, 17 settembre 1944, prima nella cittadina di Fermo e poi di Macerata, polacchi e comunisti si scontrarono violentemente. In entrambi i casi, in occasione di una riunione del partito comunista, cui era intervenuto il sottosegretario all'industria e commercio Molinelli. Furono necessari i carabinieri, per sedare, a fatica, una sassaiola sorta tra una cinquantina di soldati polacchi ed elementi comunisti³⁸.

A Casarano, nel leccese, il 3 gennaio 1945, un soldato polacco rimase ferito da due comunisti italiani, in precedenza maltrattati. L'incidente fece scattare l'inevitabile ritorsione dei militari:

“Pattuglie armate polacche percorrono le vie del paese, togliendo l'insegna del partito socialista e sparando raffiche di mitra a scopo intimidatorio, mentre obbligano i cittadini a rientrare nelle proprie abitazioni”³⁹.

In più situazioni, furono i carabinieri a dover intervenire per moderare gli animi. Il 3 maggio 1945 a Putignano, riuscirono ad impedire a “*numerosi comunisti*” di compiere un “*linciaggio*” su alcuni militari polacchi, colpevoli di aver sottratto una bandiera rossa da un balcone privato⁴⁰. Tuttavia, le incomprensioni e le divergenze furono tali da finire sovente in tragedia. E' il caso di Palagianello, Taranto, il 2 settembre 1945, dove gli abitanti si rifiutarono di cancellare dai muri slogan e simboli comunisti, scontrandosi con alcuni militari polacchi, che aprirono il fuoco sulla gente, uccidendo Gigante Luigi e ferendo altre due persone. L'inquietante episodio provocò, il giorno dopo, “*uno sciopero bianco delle maestranze dell'arsenale e del cantiere Tosi di Taranto*”. Proteste, cui si associarono, il 4 settembre 1945, i tranvieri, e molti negozi pubblici⁴¹. Lo stesso CLN di Taranto si schiererà contro “*la preordinata aggressione d'alcuni elementi polacchi*”, chiedendo che “*le autorità alleate non permettano a chicchessia di provocare incidenti per questioni politiche che interessano solo gli italiani*”⁴².

III. I dissensi in Romagna.

Alcune province della Romagna, in particolare Ravenna, Forlì e Cesena ebbero da lamentare più incidenti e frizioni con le

truppe polacche. In Emilia Romagna, a differenza delle altre province italiane, gli incidenti di carattere ideologico sembrano diminuire di numero e aumentare quelli d'ordine pubblico: risse, rapine, aggressioni, stato d'ubriachezza. Tuttavia, se bassa è la percentuale di reati politici, quei pochi verificatesi hanno avuto, nello stesso tempo, effetti disastrosi nei risultati, sommando morti e feriti sia da parte polacca sia italiana. Certamente, la notevole presenza comunista e socialista in questa regione, ha esaltato il disappunto e l'insofferenza verso le truppe polacche, scaturendo in gravi episodi d'intolleranza reciproca.

Dai resoconti prefettizi e dell'Arma emerge chiaramente la riprovazione di gran parte della popolazione, e non solo degli elementi più politicizzati. I veri antagonisti dei militari polacchi furono i comunisti, per logiche ragioni di parte, aiutati da un ambiente umano solidale, che i polacchi surriscaldarono, con atteggiamenti sconcertanti, come l'episodio raccontato dal prefetto di Forlì, avvenuto a Cesena, la sera del 28 ottobre 1945:

“E' da ritenersi che il movente di tale aggressione sia politico, in quanto il Cocchi ed il Mazzolini, uscendo dal cinema, per ritornare alle proprie abitazioni, fischiavano una canzone il cui motivo è rassomigliante a quello dell'inno comunista “Bandiera Rossa”⁴³.

La città di Cesena non fu nuova a fatti del genere, il sindaco Sozzi, in un telegramma al Ministero dell'Interno, in data 14 novembre 1945, protestava che: *“Militari polacchi si sono abbandonati atti di sangue contro un cittadino e un carabiniere e a perquisizione passanti scopo furto”⁴⁴.* La preoccupazione del sindaco era tale che, *“Giunta e Consulta elevano vivaci proteste nome popolazione indignata di fronte insufficienza numerica forza polizia locale quasi disarmata invocano provvedimenti armamento guardie notturne partigiani e adeguamento numero*

carabinieri e agenti per tutelare e evitare ripetersi fatti pregiudizievoli ordine pubblico"⁴⁵.

L'allarme del comune di Cesena fu reso inequivocabile dalla chiusura del telegramma:

*"Chiedesi infine energico intervento presso ambasciata polacca perché forze locali polacche siano richiamate dovere e rispetto vita e averi cittadini italiani"*⁴⁶.

Del resto, i timori del sindaco di Cesena non appaiono infondati se, ancora il 20 gennaio 1946, *"un militare polacco muore e un altro rimane gravemente ferito"* dai colpi di mitra di una pattuglia partigiana, *"in servizio ausiliario di sicurezza"*, costretta ad intervenire per sedare una discussione tra sei soldati *"avvinazzati"* e un civile⁴⁷.

Unitamente a Cesena, anche il prefetto di Ravenna, il 6 ottobre 1945, non tardò ad esprimere perplessità sui polacchi:

*"Già nelle decorse settimane si ebbe a lamentare qualche incidente tra le truppe polacche e la popolazione nella zona di Lugo, Faenza, Russi e Cervia. I comandi militari avrebbero in proposito preso accordi con le autorità cittadine del luogo e con il C.LN., ma la situazione è rimasta sempre tesa"*⁴⁸.

Il Prefetto, dopo aver posto l'attenzione sui precedenti, avanzava il baricentro e aggiungeva: *"Si ha notizia ora che un forte contingente di truppe polacche dovrebbe trasferirsi in questa zona e la popolazione ha dimostrato una certa preoccupazione, specie nell'impossibilità di fornire gli alloggi, data la grande deficienza in atto"*. Probabilmente, la penuria d'alloggio giustificava la *"preoccupazione"* per l'arrivo dei soldati polacchi, tuttavia con questo problema non sembra collimare uno dei periodi della lettera, che dice: *"Le truppe*

*canadesi, inglesi e anche di colore sono state invece, specie in questo capoluogo, bene accolte e non si è avuto a lamentare alcun incidente*⁴⁹.

In effetti, il riferimento del Prefetto agli incidenti avvenuti nella provincia di Ravenna trova conferma nelle numerose segnalazioni arrivate al Ministero dell'Interno. Soprattutto, si hanno notizie di risse, che poi degenerano in accoltellamenti e sparatorie, tra polacchi e italiani, spesso nel corso di feste allestite dalle associazioni vicine al partito comunista e socialista. Va precisato, che solitamente gli incidenti sembrarono sorgere per motivi contingenti: il troppo bere, qualche parola fuori delle righe, a volte anche molestie alle donne. Per questo, non sempre è possibile affermare con sicurezza il movente politico di certe azioni.

E' il caso avvenuto a Lugo dove, il 24 giugno 1945, ad una festa, presso la sede della "Casa del Partigiano", si presentarono alcuni polacchi provenienti dal presidio di Faenza. Le testimonianze raccontano come: *"I militari polacchi alterati dal vino, incominciarono a molestare le persone presenti e a distribuire bibite e paste dal bar interno del locale stesso. Alcuni, per evitare complicazioni, invitarono i militari polacchi ad abbandonare il locale"*. I soldati accettarono di uscire dal locale, ma *"In questo mentre dalla strada un colpo di pistola che colpiva il soffitto dell'atrio"*, che andò a centrare mortalmente al petto il sergente Polj Stanislaw⁵⁰. L'incidente si concluse con un amaro epilogo, infatti: *"Mentre le tre macchine dell'esercito polacco si allontanavano dalla "Casa del Partigiano" da una di queste veniva sparato un colpo di pistola che feriva la signorina Dirani Nella"*⁵¹.

Simile alla precedente, fu la vicenda dell'incidente avvenuto a Marina di Ravenna, il 22 agosto 1945, nel corso di una festa

indetta dall'A.N.P.I.: *“Soldati polacchi causa gesti ingiuriosi rivolti presenti venivano da questi percossi”*⁵².

Il Comandante dei Carabinieri di Forlì segnalò una grave rissa sorta nel pomeriggio del 8 aprile 1945, all'interno del Circolo Corale “V.Bellini” di Forlì. Alcuni soldati polacchi, che si erano visti negare l'ingresso nel locale, ritornarono accompagnati da altri commilitoni, una ventina in tutto, e ottenuto nuovamente il rifiuto da parte degli organizzatori si scontrarono con i presenti. Tre italiani ebbero la peggio e riportarono delle ferite, mentre: *“Vistisi sopraffatti i civili fuggirono tutti, comprese le donne, attraverso una finestra che dà nell'orto di un'abitazione attigua alla Sala del Circolo”*⁵³.

A Cesenatico, in data 11 agosto 1945, alcuni soldati, pur avendo avuto ordine dal proprio Comandante di non partecipare alla festa, irrupero nella sala da ballo del Municipio, *“Tirando sassi e trascendendo a via di fatto con i civili”*. Sempre il Prefetto di Forlì informa, inoltre, come la stessa sera, nove polacchi aggredirono gravemente con colpi d'arma da taglio due civili. Dapprima Brighi Menardo, proprietario della pensione Zara, che si era opposto a farli entrare e successivamente Raffaele Casadei, colpito da bastonate mentre camminava per strada⁵⁴. Purtroppo, l'incidente si tinse di nero, poiché il Brighi, dopo un lungo ricovero in ospedale, decedette il giorno 28 agosto *“a seguito delle ferite riportate”*⁵⁵.

Un semplice rifiuto di avere ancora vino poteva essere la scintilla di una reazione violenta, così in un'osteria di Cervia, il 23 settembre 1945, *“Militari polacchi avvinazzati”* causarono una rissa, nel corso della quale tre civili ed un militare polacco subirono ferite non gravi⁵⁶.

L'incidente di Cesena, del 4 settembre 1945, è una sintesi perfetta e tragicomica della realtà: *“Un militare polacco colpisce*

*con un bicchiere alla faccia un civile, che reagisce rompendo una bottiglia in testa al feritore*⁵⁷.

Più passano i mesi, più cresceva l'insofferenza della gente nei confronti dei militari polacchi; agli atti di violenza si rispondeva con le stesse misure, in un clima di tensione reciproca. Il 20 maggio 1945, quattro militari, dopo aver sottratta la bandiera rossa da un corteo di partigiani, si trovarono sopraffatti dalla popolazione di Mercato Saraceno, Forlì, intervenuta in solidarietà. Ci fu un conflitto a fuoco fra le due parti e un caporale polacco fu ucciso e altri due feriti⁵⁸.

Sempre più spesso furono i polacchi ad essere presi di mira e colpiti dalla reazione esasperata della popolazione. A Cesenatico, il 17 settembre 1945, un soldato polacco fu ferito da bottiglie vuote e da mattoni, lanciate dalle finestre, dopo che: *“Per ritorsione ad un diverbio sorto tra militari polacchi e civili, una pattuglia di militari polacchi, in quell’abitato, sparava raffiche di mitra in aria, a scopo intimidatorio”*⁵⁹.

Ha i toni di un’imboscata ciò che avvenne, il 1° settembre 1945, a Cusercoli di Forlì, dove un camion polacco fu attaccato da colpi di mitra, uccidendo un soldato e ferendo altri due. Da quanto affermato nel rapporto del Prefetto di Forlì:

*“Gli stessi militari poco prima in un locale pubblico di Cusercoli avevano provocato con ingiurie e successivamente intimorito con sparatoria alcuni civili del paese”*⁶⁰.

Simile nella successione, ma fortunatamente senza conseguenze, fu l’attentato rivolto a Ravenna contro due soldati polacchi che, la sera del 29 aprile 1946, rimasero feriti dallo scoppio di una bomba a mano, lanciata da ignoti⁶¹.

Ragionando per assurdo, la maggior parte dei casi sopra citati ebbe dei moventi ai comportamenti violenti dei polacchi e alle repliche degli italiani, ma in altre occasioni sembrerebbe che per

alcuni militari e civili la guerra non fosse finita. Anzi, si ha l'impressione che per loro fosse impossibile accettare una situazione di normalità. Non si può spiegare, se non ricorrendo al mito del far west, come alcuni militari polacchi abbiano potuto, il 18 dicembre 1945, sparare contro dei giovani che sostavano lungo le vie di Cervia. Senza motivo apparente, come in un tiro al bersaglio, furono feriti alle gambe Fantini Lino di quindici anni e Ido Fariselli di diciassette⁶². In un ambiente umano del genere, non appare poi clamoroso che otto civili italiani si organizzino per picchiare e ferire gravemente con colpi di pistola due militari polacchi, così da vendicare le offese subite qualche ora prima, ad una festa. Per innescare, così, la ritorsione dei militari polacchi, che preleveranno tre sospettati *“Percuotendoli violentemente e conducendoli propria caserma”*⁶³.

Paradossale, forse più per noi che viviamo in altri tempi, è che questi fatti di Cesena, appena citati, siano avvenuti nella notte del primo Capodanno di pace, dopo anni vissuti sotto l'incubo della guerra. Tuttavia, a confermare la follia di certe azioni, proprio nella notte del 31 dicembre 1945, si consumò a Cervia, la più terribile delle tragedie sinora raccontate. Per cause non precisate, tre militari polacchi lanciarono una bomba a mano dentro il teatro comunale di Cervia, nel corso di una festa organizzata dall'A.N.P.I., causando la morte di Valentina Casadei, di Anita Medri e di Vecchio Sante, più il ferimento d'altre dieci persone⁶⁴. Episodio di gravità assoluta, che *“l'Unità”*, del 3 gennaio 1946, titolò senza mezze misure: *“Nella notte di capodanno L'odio dei fascisti polacchi si sfoga a Cervia contro donne e ragazzi”*⁶⁵. Più inquietante, perché circostanziato, fu il telegramma, urgentissimo, che il Prefetto di Ravenna inviò, in data 6 gennaio 1946, al Ministero dell'Interno:

“Quella cittadinanza est in orgasmo con grave turbamento ordine pubblico. Contrariamente ordine superiore polacchi continuano

*girare armati et senza motivo aut per futilità provocando incidenti.
Morale cittadinanza Cervia est gravemente scosso*"⁶⁶.

Il tono del prefetto, più che una comunicazione, era un grido sofferente d'impotenza:

*"At prevenire disordini fini sicurezza popolazione et truppe polacche
prego promuovere urgenza azione Governo per ottenere trasferimento
da Cervia contingente polacchi*"⁶⁷.

Il rischio di veder definitivamente incrinati i rapporti con la popolazione, obbligarono il Comando polacco ad assumere rilevanti misure per impedire il ripetersi di nuovi infausti ed imbarazzanti incidenti⁶⁸. Per prima cosa, il Comando polacco cercò di riparare al danno, celebrando pubblicamente il processo contro il soldato, reo confesso di aver lanciato la bomba a mano. L'Alta Corte Giudiziaria Militare Polacca, si riunì il 4 febbraio 1946 nel Municipio di Cervia, dove sentenziò la condanna alla pena capitale del soldato incriminato⁶⁹. Naturalmente, non sarebbe bastato un processo pubblico a sedare le minacce di altri incidenti con la popolazione di Cervia, per questo motivo, furono presi rigidi provvedimenti da parte delle Autorità polacche, nel caso specifico la 5^a divisione Kresowa. Fu steso una sorta di decalogo di condotta, che i soldati avrebbero dovuto rispettare alla lettera: divieto di uscire dai propri alloggi dalla sera al mattino, divieto di portare armi durante le uscite diurne, ma soprattutto *"L'ordine di evitare la provocazione nei confronti dei civili"*⁷⁰.

Non per questo, le disposizioni dei Comandi polacchi riuscirono a sconfiggere totalmente le cattive abitudini rissose d'alcuni soldati. Singolare è l'episodio avvenuto a Bellaria di Rimini la sera dell'undici giugno 1946, quando sei polacchi *"avvinazzati"*, irrupero animosamente nella pista da ballo della

locale sezione dei partigiani. Fin qui niente di nuovo, se non che l'irruzione trovò la resistenza d'altri polacchi nel locale che, avendo invitato senza successo i primi ad uscire, arrivarono "*a vie di fatto scambiandosi pugni e calci*". La polizia polacca, costretta ad intervenire in questo insolito "triangolo", arresterà i protagonisti della rissa tra connazionali⁷¹. Forse, ancora più originale è il caso dell'aggressione a due agenti di polizia, verificatasi nella notte del 24 luglio 1946 a Ravenna. Il fatto è reso curioso poiché l'aggressore era il Town Major Polacco di Ravenna, Capitano Kwiatkowski, in altre parole il comandante delle truppe stanziate nella città di Ravenna. L'ufficiale ebbe però il merito di confessare la propria colpa, con singolari scuse al Questore di Ravenna: "*Lo stato anormale in cui egli era in quella sera lo avevano reso completamente non padrone di sé*"⁷².

Dalla documentazione in possesso, si è potuto dedurre come il versante romagnolo sia stato in più occasioni teatro di dispute e contese tra polacchi e civili, mentre non altrettanto ricca è la fonte d'analoghi episodi avvenuti in Emilia. Sembrerebbe, anzi, che l'Emilia, limitatamente alla provincia di Bologna, non sia stata terreno fertile per reati politici e d'ordine pubblico tra i militari polacchi e le popolazioni locali. Tra gli incidenti, potremmo citarne due speculari avvenuti ad Imola, nella notte di Natale del 1945. Nel primo, alcuni militari polacchi, probabilmente eccitati dai troppi brindisi, arrivarono alle mani con dei militanti comunisti davanti la sede del partito medesimo: "*Colluttazione nella quale rimaneva ferito un vigile urbano intervenuto per ristabilire ordine*"⁷³. Il secondo incidente, commentato del Prefetto di Bologna, accadde in prossimità della sede del partito socialista: "*Ove sorgeva baruffa fra civili e militari polacchi senza che si abbiano a lamentare feriti*"⁷⁴. I fatti furono riportati dalla stampa; così fece "Epoca", nel numero del 28 dicembre 1945, attraverso poche righe di cronaca, ma con

un titolo che non lascia nulla all'interpretazione personale: “*I soliti incidenti dei soliti polacchi*”⁷⁵.

“I soliti polacchi” si erano oramai creati una solida reputazione. Sia per l'eroismo dimostrato in più battaglie, da Cassino attraverso Ancona fino alla liberazione di Bologna, sia per un'etichetta di rissosi e bevitori, che spesso si rivolgevano con astio contro i comunisti, o chiunque fosse vicino a quell'ideologia.

In Emilia, tra i pochi episodi degni di nota ci fu l'incidente avvenuto ad Imola il 21 giugno 1945, quando dodici militari polacchi fecero irruzione nella locale Casa del Popolo, malmenando i presenti e causando il ferimento di cinque persone. Peraltro, il motivo dell'azione sembrerebbe un banale torto ricevuto da un soldato polacco la sera precedente nello stesso locale⁷⁶.

Nel complesso, non si hanno altre rilevanti notizie d'incidenti politici. A Mezzolara di Budrio, in provincia di Bologna, il giorno 6 giugno 1945 i soldati polacchi cancellarono dal muro di un'abitazione il simbolo del partito comunista per poi allontanarsi sparando colpi di mitra in aria. A conferma dell'odio polacco per il comunismo ma non di una preordinata attività contro i comunisti e socialisti locali⁷⁷. Occasionale sembrerebbe l'incidente avvenuto a Quaderna di Ozzano Emilia, dove la sera del 24 novembre 1945, durante una festa organizzata dal Fronte della Gioventù, due soldati polacchi furono obbligati ad abbandonare la sala perché ubriachi. Uno dei due militari ritornò dopo pochi minuti e fece fuoco con il mitra verso la sala: “*ferendo lievemente un giovane*”⁷⁸.

Ben più grave fu l'incidente causato da tre militari polacchi, la sera del 4 giugno 1946, nei locali del Fronte della Gioventù di Borgo Panigale. I militari in evidente stato d'ubriachezza, dopo essere stati messi alla porta dagli organizzatori della festa

ritornarono, provocando una violenta sassaiola con i presenti e non solo: *“Uno dei militari, poi, con una spranga di ferro menava colpi da per tutto, cagionando un danno per circa £.4000 all’esercente per la rottura di bottiglie, vetri, bicchieri e sedie”*⁷⁹. I tre aggressori furono poi arrestati dalla polizia polacca, che, almeno, si impegnò a far visitare i civili feriti dal proprio medico militare.

Nella città di Bologna sono segnalate alcune altre risse provocate da: *“Militari polacchi istato manifesta ubriachezza”* con civili, altrettanto brilli, e militari di altre nazionalità⁸⁰. La notte del 5 marzo 1946, all’interno di un Bar di Via Mazzini, sorse un diverbio tra una coppia di militari polacchi e inglesi, che si concretò fuori del locale con uno *“scambio d’ingiurie e di pugni”*. L’incidente ebbe, purtroppo, un drammatico seguito, perché i due polacchi sfogarono il proprio rancore su di un malcapitato militare inglese che, lungo la Via Mazzini, rimase ferito gravemente da un colpo di coltello⁸¹. Il 1° aprile 1946, fu, invece, la polizia polacca ad arrestare i tre connazionali che avevano ferito lievemente tre civili italiani, all’interno del caffè *“Pippo”* in Via Emilia Levante⁸².

Al di là di questi episodi, il fatto che più di altri fece cronaca e scosse Bologna, fu la rapina compiuta da due militari polacchi ai danni dell’oreficeria *“Fratelli Veronesi”*, avvenuta in Piazza Maggiore la mattina del 7 gennaio 1946⁸³. I due militari mentre fuggivano con la refurtiva, circa due milioni, aprirono il fuoco contro gli inseguitori, colpendo mortalmente uno dei proprietari del negozio, Arrigo Veronesi. Durante il drammatico inseguimento, un altro civile Guglielmo Martelli fu raggiunto da un proiettile alla coscia e più tardi, nei pressi di Piazza S.Martino, il carabiniere Turmina Onofrio rimase gravemente ferito al collo da una pallottola. Uno dei polacchi, il Sottotenente Kula Eugeniusz, fu poi arrestato dalle forze dell’ordine e

consegnato alla polizia militare polacca per l'identificazione del complice⁸⁴.

IV. Le Marche, regione a rischio per i soldati polacchi.

Soprattutto nelle Marche, dove peraltro il 2°Corpo fu a lungo impegnato nell'opera di Liberazione, si riscontrarono gravi episodi d'intolleranza reciproca, fra polacchi, comunisti e popolazione locale. Le province d'Ascoli Piceno, di Macerata e d'Ancona furono le più coinvolte in drammatici incidenti, certamente in quantità maggiore rispetto ad altre province italiane. Il comportamento polacco anche nelle Marche non muta rispetto agli episodi sin qui descritti: il nemico è e resta il comunismo e ogni sua espressione. Presumibilmente, la forte presenza di reparti polacchi in questa regione nel dopoguerra ha favorito i motivi di contrasto; sicuramente peggiorò i rapporti già divergenti tra le parti.

A San Benedetto del Tronto, il 14 maggio 1945, alcuni militari polacchi penetrarono nella sede dell'A.N.P.I. distruggendo la bandiera tricolore e aggredendo un partigiano sopraggiunto⁸⁵. Sempre a San Benedetto, nella mattina del 12 agosto 1945, due militari polacchi s'introdussero nella locale sezione comunista *“mettendo a soqquadro il carteggio e bruciando registri e documenti”*⁸⁶.

Nelle Marche la reazione comunista fu rabbiosa, forse più che altrove: un militare polacco muore, la sera del 28 dicembre 1945, ucciso da tre proiettili, mentre stava togliendo una targa affissa all'esterno della sezione comunista di Fano⁸⁷.

Da Macerata si hanno notizie d'attentati e di imboscate, ad opera d'ignoti, presumibilmente comunisti, contro militari

polacchi. Il 18 ottobre 1945, tre militari polacchi rimasero gravemente feriti dallo scoppio di una bomba a mano, lanciata da due “*sconosciuti*”⁸⁸. Qualche mese dopo, il 30 giugno 1946, ancora una bomba a mano, lanciata da “*sconosciuti*”, sorprese dodici militari polacchi, ferendone sette, di cui due seriamente⁸⁹. Sempre più spesso i comunisti italiani, infatti, iniziarono ad organizzarsi contro i polacchi, sia reagendo frontalmente alle aggressioni, sia mettendo in moto un’attività di propaganda antipolacca. Fu lo stesso partito comunista ad alimentare una campagna di denigrazione contro Anders e i suoi uomini, accostandoli ai fascisti italiani. Feroci articoli de “l’Unità” divennero gli strumenti migliori per “educare” e preparare la base militante alla lotta contro i “*reazionari*” polacchi. Con toni da crociata, “L’Unità” l’8 agosto 1945 annunciava i pericoli provenienti dagli ufficiali del 2°Corpo:

*“Gli ufficiali dissidenti di Anders si sono ormai chiaramente impegnati nel voler ristabilire in Italia «l’ordine» degli agrari, dei grossi industriali, dei reazionari di ogni colore. In altre parole l’ordine fascista”*⁹⁰.

Al di là della facile propaganda, le scorribande polacche furono un problema reale per i comunisti e i socialisti italiani. A tal punto, che il Prefetto d’Ascoli Piceno, già al Maggio 1945, aveva insistentemente segnalato: “*Il ripetersi di atti ostili delle truppe polacche verso le sedi del partito comunista in vari comuni della provincia, anche con l’uso delle armi*”⁹¹. Proteste formali furono presentate anche da un comitato di cittadini di Ancona e del CLN locale, in seguito al cruento episodio avvenuto davanti al Circolo dell’A.N.P.I, dove, il 4 febbraio 1946, alcuni militari polacchi spararono contro un gruppo di comunisti, ferendone uno gravemente⁹².

Da Macerata, in data 14 febbraio 1946, in nome delle locali federazioni comunista e socialista, fu inviato un telegramma al Ministro degli Interni, ponendo il rischio che la libertà di propaganda fosse messa in dubbio, *“dall’accentuarsi intemperanze e violenze in danno di nostri uomini e simboli da parte di truppa polacca”*⁹³. Il prefetto di Macerata chiarirà la questione, provocata da alcuni polacchi che strapparono manifesti del Blocco d’Unità Popolare, durante il periodo delle elezioni amministrative, e da altri *“lievi incidenti verificatesi in questa Provincia fra comunisti e militari polacchi”*⁹⁴.

“Lievi incidenti” che la Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, in data 30 gennaio 1946, in un appunto per il Ministro degli Interni, trattava in modo diverso:

*“E’ notoria l’intolleranza manifestata in molte circostanze dai militari del 2° corpo polacco verso l’ideologia comunista e pertanto non infrequenti sono stati gli incidenti provocati dai militari suddetti contro elementi dei nostri partiti di sinistra e, particolarmente, contro i comunisti”*⁹⁵.

La presenza delle truppe polacche non solo disturbava, ma soprattutto intralciava l’attività politica dei partiti di sinistra, che ne auspicavano l’allontanamento dall’Italia. Per primi, i comunisti avvertirono nell’azione dei militari polacchi un antagonismo scomodo e ingombrante ai piani di conquista sociale e di consenso popolare del partito. “L’Unità”, già il 30 agosto 1945, tuonava contro i militari polacchi:

*“Squadre d’azione polacche terrorizzano le Marche.(...) Dove arriveranno i polacchi? Per ora sono nelle Marche a fare esercitazioni per una loro guerra immaginaria. Poi, si dice, andranno nelle Puglie. Già sono stati in Romagna. Ma quando andranno via dall’Italia?”*⁹⁶.

L'organo di informazione comunista pareva aver dimenticato che la guerra era finita da soli quattro mesi, e soprattutto che i polacchi avevano dato un contributo non irrilevante nella vittoria finale.

Ad Ancona furono affissi, nella notte tra l'otto e il nove ottobre 1945, manifesti ostili ai militari polacchi, nei quali erano definiti: *“Briganti mercenari che non osano ritornare alle loro case dove hanno lasciato l'impronta delle loro infamie”*⁹⁷. Peccato, che fosse ignorato che per la maggior parte di questi uomini la propria terra è divenuta territorio delle Repubbliche socialiste dell'Ucraina e della Bielorussia, in altre parole dell'Unione Sovietica.

Purtroppo, in nessun articolo de “l'Unità”, rapporto dell'Arma o dei prefetti, si tentò di dare una spiegazione ai ripetuti incidenti che divergesse dalla mera contrapposizione ideologica dei militari polacchi contro i comunisti e socialisti. Mai un riferimento alle vicende personali dei soldati del 2°Corpo, al loro passato, alle traversie vissute prima dell'arrivo in Italia. Il Prefetto di Chieti fu l'unico a offrire un resoconto più dettagliato:

“Il 22/12/1945 un Ufficiale Polacco prevenne la Direzione del Cinema “Corso” che la proiezione di un film di provenienza sovietica avrebbe potuto provocare i soldati, con conseguenti incresciosi incidenti, «in considerazione che essi per la maggior parte sono reduci dalla Russia e conservano nella memoria tutto ciò che vi hanno visto e vissuto.»”⁹⁸.

L'informativa prefettizia terminava, affermando che:

*“Il comando delle Truppe Polacche ha assicurato di aver impartito disposizioni ai soldati al fine di non impedire ad alcun cittadino di esprimere le proprie opinioni politiche e per eliminare, inoltre ogni possibilità di disaccordo tra la popolazione ed i soldati stessi”*⁹⁹.

Gli episodi di conciliazione tra i polacchi e le popolazioni locali furono occasionali e sparuti, mentre con il passare dei mesi la politica antipolacca del partito comunista si fece sempre più calibrata ed efficace. I militari polacchi, con in testa Anders, furono accusati di tradimento della Polonia, di mire antidemocratiche e reazionarie. I comunisti italiani, inoltre, dalla metà del 1945, poterono sfruttare come arma politica il riconoscimento internazionale del governo di unità nazionale di Varsavia, per attaccare i soldati del 2°Corpo, ovviamente contrari al nuovo governo nazionale.

Il senso delle intenzioni comuniste ci può essere chiarito dal contenuto di manifestini in lingua polacca, stampati dai comunisti e affissi sui muri dei paesi marchigiani più frequentati dalle truppe polacche. Il Prefetto di Ascoli Piceno, in una lettera al Ministero dell'Interno del 20 agosto 1945, informa come, nel paese di Offida, “... (...) .. *esponenti della locale sezione comunista stavano distribuendo foglietti di propaganda comunista fra i soldati polacchi, stampati alla macchia in lingua polacca*”¹⁰⁰. Il messaggio del manifesto era rivolto ad esaltare la formazione del governo di Varsavia, quale rappresentante dei partiti democratici polacchi nel paese e all'estero. I soldati erano invitati a ritornare in Polonia per partecipare alle elezioni nazionali:

*“Non è difficile stare in Italia, fumare le sigarette inglesi e criticare l'enorme sforzo della patria. Provate voi a prendere l'iniziativa, solo gli uomini deboli e vigliacchi possono voltare le spalle alla Patria, che ha sofferto i dolori indescrivibili durante i lunghi anni di guerra”*¹⁰¹.

I soldati erano posti di fronte a continue domande, alle quali l'unica risposta accettabile sarebbe stata, secondo l'opinione comunista, il ritorno a casa e quindi l'abbandono di un'inutile

permanenza in Italia. Per questo, ci si rivolge ai militari con tono paterno:

*“Non possiamo credere che tra voi, figli del popolo, si trovi chi preferirebbe il «governo» dei conti e magnati Arciszewski e Raczkiewicz piuttosto che il Governo dei contadini e dei lavoratori, che già lavora faticosamente in Polonia. Il governo della Polonia democratica custodisce il popolo polacco. Il governo della Polonia democratica restituisce la terra al suo legale proprietario, il popolo polacco”*¹⁰².

L'appello terminava, in modo quasi patetico:

*“L'assurda politica dei nostri governi antidemocratici, nel periodo prima della guerra, verso l'Unione Sovietica ha causato un innaturale distacco tra la Polonia e l'URSS, trasformandole in due campi nemici. Dovevamo pagare per i nostri sbagli. Oggi tutto quello è passato! Ci appelliamo a voi per ricostruire la Patria!”*¹⁰³.

Non siamo a conoscenza di come abbiano reagito i militari polacchi a questi inviti, nei fatti solo 13.000 sceglieranno di rientrare in Polonia. Probabilmente non furono nemmeno presi in considerazione, vista l'evidente e assoluta faziosità di alcuni richiami alla storia recente della Polonia, che, del resto, i soldati avevano sperimentato di persona dal 1939 al 1942. Per contro, “l'Unità” del 30 agosto 1945 c'informa della reazione degli ufficiali polacchi:

*“Il giorno dopo gli ufficiali reazionari, al colmo della rabbia, sfogano il loro livore assalendo a scudisciate qualunque italiano, uomo o donna, che viene incontrato per strada”*¹⁰⁴.

Per “l'Unità”, Anders e i suoi ufficiali, pilotati da Londra, impedirebbero ai soldati di far ritorno in patria.

Sempre il quotidiano comunista, in data 14 settembre 1945, citando l'agenzia polacca Polpress, rende note le testimonianze di tredici soldati rientrati in Polonia:

“Più del 75 per cento dei soldati e degli ufficiali espresse il desiderio di tornare. A loro venne allora fatta firmare una dichiarazione secondo cui il ritorno sarebbe avvenuto loro rischio e pericolo; dopo di che furono disarmati e rinchiusi in un recinto di filo spinato dove ogni giorno furono tenute conferenze anticomuniste a base di fandonie sull'attuale situazione in Polonia”¹⁰⁵.

L'avventura di questi “detenuti” politici, se così fosse, quindi di migliaia di uomini, secondo “l'Unità” ebbe un finale terribile:

“Fu chiesto poi ai soldati se avevano mutato parere. Parecchi tentarono allora di fuggire ma furono ripresi e condannati a 6-7 anni di prigione «per tentativo di diserzione»”¹⁰⁶.

Insomma, quei medesimi soldati in più occasioni protagonisti d'aggressioni e violenze agli uomini e alle sedi dei partiti di sinistra italiani, volevano fare ritorno, a tutti i costi, in Polonia, anche se controllata dal potere politico sovietico.

In verità, la presenza in Italia del 2°Corpo era divenuta nel corso degli ultimi mesi del 1945 una questione cruciale non solo per i partiti di sinistra, ma anche e soprattutto per il governo italiano, che aveva ripreso le relazioni con Varsavia. Il Presidente del Consiglio Parri, il 16 agosto 1945, in una lettera al Capo della Commissione Alleata Ammiraglio Ellery Stone, protestò per gli incidenti tra soldati polacchi e italiani avvenuti nelle Marche¹⁰⁷. Sarà lo stesso Anders a rispondere, del 9 settembre, all'Ammiraglio Stone, con una lettera poi trasmessa in copia a Parri. Nel testo Anders evitava direttamente gli incidenti incriminati, cercando di sminuire gli episodi come occasionali e inevitabili, visto il gran numero dei soldati stessi. Il generale si

rivolgeva piuttosto contro il quotidiano comunista “Unità”, che, a suo parere, stava montando una campagna persecutoria nei confronti del 2°Corpo. Anders accusava anche il partito comunista di distribuire volantini antipolacchi, nei quali s’invitano i soldati “*all’insubordinazione e alla diserzione*”¹⁰⁸.

Lo sfogo d’Anders trovò l’appoggio dell’ambasciatore britannico a Roma Noel Charles che, in una lettera al diplomatico Prunas del 13 dicembre 1945, lamentò gli “*ingiusti*” attacchi della stampa italiana contro i soldati polacchi. L’ambasciatore inglese volle precisare il merito dei soldati polacchi e che: “*Avevano perso la loro vita per la liberazione di Monte Cassino, Ancona e Bologna*”¹⁰⁹. La risposta di Prunas arrivò il 24 dicembre 1945, e in essa è rivelato tutto il disagio dell’azione del governo italiano, diviso tra la scelta dei sentimenti e quella della ragione:

*“E’ superfluo io Le dica quanto il sentimento di riconoscenza italiano per il 2°corpo polacco è diffuso e profondo e come io deplori gli ingiustificati attacchi di alcune sezioni della nostra stampa. E’ peraltro certo che la continuata presenza in Italia di tale corpo, come del resto di parecchie migliaia di rifugiati jugoslavi, provoca automaticamente una situazione estremamente delicata sotto molti aspetti ed ostacola seriamente i nostri rapporti con Paesi coi quali è interesse italiano chiarirli”*¹¹⁰.

Prunas allude chiaramente alla necessità per l’Italia di avere le mani libere nelle trattative con la Polonia e l’URSS, con le quali le relazioni si andavano facendo sempre più intense.

Note al capitolo terzo.

- 1 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 172, Fasc. 3. Incidenti tra militari alleati e italiani 1944-45 + II fasc. 1946. In totale i crimini rilevati furono 21.741.
- 2 C. PAVONE: Una guerra civile, cit., pp. 199-200.
- 3 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 173, Fasc. 3. Incidenti tra militari alleati e italiani. III fasc. 1946-1947. Da "l'Avanti" del 1 ottobre 1946, articolo di S. Pertini, titolato: "Rispettate la nostra vita", "Le Jeeps della Morte".
- 4 C. LEVI: L'Orologio. Torino 1950, p. 71.
- 5 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 173, Fasc. 3. Incidenti tra militari alleati e italiani. III fasc. 1946-1947 Segnalazione della Questura di Bologna al Ministero dell'Interno in data 25 settembre 1946, dal titolo "Prospetto numerico degli incidenti provocati da automezzi alleati in questa giurisdizione dalla data della Liberazione al 1° settembre 1946".
- 6 Ibidem.
- 7 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 172, Fasc. 3. Incidenti tra militari alleati e italiani 1944-45 + II fasc. 1946. Nel primo semestre 1946 gli incidenti segnalati sono 1.330, in netto calo rispetto gli stessi periodi precedenti, nel 1944 furono 8.346, nel 1945 3.990.
- 8 Ibidem.
- 9 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc. 5. Incidenti provocati da militari polacchi. II Fasc. 1945-46. III Fasc. 1946. Ministero dell'Interno. Prospetto degli incidenti provocati da militari polacchi in danno della popolazione civile italiana. Dal 17 settembre 1944 al 4 febbraio 1946. Composto da 28 pagine.
- 10 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 178, Fasc. 5. Incidenti provocati da militari polacchi. I Fasc. 1945. Ministero dell'Interno, Direzione Generale PS alla Commissione Alleata, Sottocommissione per la PS in data 11 agosto 1945. Elenco di 32 segnalazioni dall'oggetto: "Incidenti tra militari polacchi e comunisti", dal 15 settembre 1944 al 15 luglio 1945, composto di sette pagine.
- 11 ACS. CARTE C.C.L.N, Busta 1, Fasc. 24. Attività provocatoria reparti polacchi.
- 12 Ibidem.
- 13 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 178, Fasc. 5. Incidenti tra militari polacchi e comunisti, pag. 1.
- 14 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc. 5. Prospetto degli incidenti provocati dai militari polacchi, pag. 9, 10, 11, 12, 13.
- 15 Ibidem, pag. 9.
- 16 Ibidem, pag. 13.
- 17 Ibidem, pag. 9.
- 18 Ibidem, pag. 8.
- 19 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 178, Fasc. 5. Incidenti tra militari polacchi e comunisti, pag. 7.
- 20 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc. 5. Prospetto degli incidenti provocati dai militari polacchi, pag. 14.
- 21 Ibidem, pag. 11.
- 22 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 178, Fasc. 5. Lettera del Prefetto di Macerata al Ministero dell'Interno, in data 8 settembre 1945.

-
- 23 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 178, Fasc. 5. Incidenti tra militari polacchi e comunisti, pag. 3.
 - 24 Ibidem, pag. 2.
 - 25 Ibidem, pag. 3.
 - 26 Ibidem, pag. 5.
 - 27 AUSSME. Fondo SMRE- VARI UFFICI, repertorio L.10, racc. 5, cart. 6. Incidenti tra militari Alleati e civili. Segnalazione del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri di Roma, in data 23 ottobre 1944.
 - 28 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc. 5. Prospetto degli incidenti provocati dai militari polacchi, pag. 14.
 - 29 Ibidem, pag.11.
 - 30 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 178, Fasc. 5. Lettera del Prefetto di Bari al Ministero dell'Interno, in data 5 maggio 1945.
 - 31 Ibidem. Telegramma al Presidente Consiglio Ministri e Ministero Interni proveniente da Foggia il 4 ottobre 1945, firmato dal Consultore Luigi Allegato.
 - 32 Ibidem. Lettera dei Comandante del Gruppo dei Carabinieri di Forlì al Ministero dell'Interno, in data 23 agosto 1945.
 - 33 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc. 5. Prospetto degli incidenti provocati da militari polacchi, pag. 5.
 - 34 Ibidem, pag. 9.
 - 35 AUSSME. Fondo SMRE- VARI UFFICI, repertorio L.10, racc. 5, cart. 6. Incidenti tra militari alleati e civili. Segnalazione del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri di Roma, in data 25 ottobre 1944.
 - 36 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 178, Fasc. 5. Telegramma del Prefetto di Ascoli Piceno al Ministero dell'Interno, in data 29 novembre 1945.
 - 37 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc. 5. Informativa del Ministero dell'Interno al Questore d'Ancona, in data 21 gennaio 1946.
 - 38 AUSSME. Fondo SMRE- VARI UFFICI, repertorio L.10, racc.5, cart. 6. Incidenti tra militari alleati e civili. Segnalazione del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri di Roma, in data 21 settembre 1944 e in data 6 ottobre 1944.
 - 39 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc. 5. Prospetto degli incidenti provocati dai militari polacchi, pag. 11.
 - 40 Ibidem, pag.10
 - 41 Ibidem, pp.25-26.
 - 42 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 178, Fasc. 5. "L'Unità", " Dopo gli incidenti delle Marche e delle Puglie. Il Comando Polacco predispone una sua inchiesta", Roma 6 settembre 1945.
 - 43 Ibidem. Lettera del Prefetto di Forlì al Ministero dell'Interno, in data 13 novembre 1945.
 - 44 ACS. Fondo PS1944-46, Busta 179, Fasc. 5. Telegramma del Sindaco di Cesena al Ministero dell'Interno, in data 14 novembre 1945.
 - 45 Ibidem.
 - 46 Ibidem.

-
- 47 ACS. Fondo PS1944-46 Busta 179, Fasc.5. Prospetto degli incidenti provocati da militari polacchi in danno della popolazione civile italiana. Pag.26.
 - 48 Ibidem. Lettera del Prefetto di Ravenna al Ministero dell'Interno, in data 6 ottobre 1945.
 - 49 Ibidem.
 - 50 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 178, Fasc.5. Segnalazione del Capo della Polizia-Sezione Prima alla Divisione di Affari Generali e Riservati del Ministero dell'Interno, in data 14 novembre 1945.
 - 51 Ibidem.
 - 52 Ibidem. Lettera del Prefetto di Ravenna al Ministero dell'Interno, in data 26 agosto 1945.
 - 53 Ibidem. Lettera del Capitano Comandante della Compagnia dei Carabinieri di Forlì al Ministero dell'Interno, in data 11 aprile 1945.
 - 54 Ibidem. Lettera del Prefetto di Forlì al Ministero dell'Interno, in data 22 agosto 1945.
 - 55 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc.5. Prospetto degli incidenti provocati dai militari polacchi. Pag.15
 - 56 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 178, Fasc.5. Lettera del Comandante della Tenenza di Ravenna al Ministero dell'interno, in data 24 settembre 1945.
 - 57 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc.5. Prospetto incidenti provocati da militari polacchi. Pag.22
 - 58 Ibidem, pag.13.
 - 59 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 178, Fasc.5. Lettera del Prefetto di Forlì al Ministero dell'Interno, in data 24 settembre 1945.
 - 60 Ibidem. Lettera del Prefetto di Forlì al Ministero dell'interno, in data 8 settembre1945.
 - 61 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc.5. Lettera del Prefetto di Ravenna al Ministero dell'Interno, in data 5 maggio 1946.
 - 62 Ibidem. Lettera del Comandante della Tenenza dei Carabinieri di Ravenna al Ministero dell'Interno, in data 26 dicembre 1945.
 - 63 Ibidem. Telegramma dal Comando dei Carabinieri di Cesena al Ministero dell'Interno, in data 2 gennaio 1946.
 - 64 Ibidem. Telegramma del Comandante della Tenenza dei Carabinieri di Ravenna al Ministero dell'Interno, in data gennaio 1946.
 - 65 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc.5. "L'Unità", " Nella notte di Capodanno. L'odio dei fascisti polacchi si sfoga a Cervia contro donne e ragazzi", Roma 3 gennaio 1946.
 - 66 Ibidem. Telegramma del Prefetto di Ravenna per il Ministero dell'Interno, in data 6 gennaio 1946.
 - 67 Ibidem.
 - 68 Ibidem. Lettera del Prefetto di Ravenna al Ministero dell'Interno, in data 8 febbraio 1946.
 - 69 ASME. Fondo SAP 1946-50. Busta 7 (1946), Fasc.2.Polonia Miscellanea. Segnalazione del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri di Roma, in data 17 febbraio 1946.

-
- 70 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc.5. Lettera per il Prefetto di Ravenna firmata dal Ten. Col. J.Baumann, per il comandante della 5^a Divisione Kresowa, in data 9 gennaio 1946.
- 71 Ibidem. Lettera del Prefetto di Forlì al Ministero dell'Interno, in data 4 luglio 1946.
- 72 Ibidem. Lettera del Prefetto di Ravenna al Ministero dell'Interno, in data 1^o agosto 1946, vi è allegata la lettera delle scuse del Cap.Kwiatkowski, datata 25 luglio 1946.
- 73 Ibidem. Telegramma del Prefetto di Bologna al Ministero dell'Interno, in data 27 dicembre 1945.
- 74 Ibidem.
- 75 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc.5. "Epoca", "I soliti incidenti dei soliti polacchi", Roma 28 dicembre 1945.
- 76 Ibidem. Prospetto degli incidenti provocati da militari polacchi. Pag.8.
- 77 Ibidem, pag.9.
- 78 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 178, Fasc.5. Lettera del Prefetto di Bologna al Ministero dell'Interno, in data 29 novembre 1945.
- 79 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc.5. Segnalazione del Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, in data 27 giugno 1946.
- 80 Ibidem. Lettera del Prefetto di Bologna al Ministero dell'Interno, in data 16 aprile 1946.
- 81 Ibidem. Lettera del Comandante della Tenenza di Bologna Sub al Ministero dell'interno, in data 7 marzo 1946.
- 82 Ibidem. Lettera del Prefetto di Bologna al Ministero dell'Interno, in data 16 aprile 1946.
- 83 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc.5. Segnalazione del Capo della Divisione Polizia - Sezione Prima del Ministero dell'Interno, in data 17 febbraio 1946.
- 84 Ibidem, Segnalazione del 20 gennaio 1946.
- 85 Ibidem. Prospetto degli incidenti provocati da militari polacchi. Pag.4.
- 86 Ibidem, pag.21.
- 87 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc.5. Telegramma del Prefetto di Pesaro al Ministero dell'Interno, in data 29 dicembre 1945.
- 88 Ibidem. Segnalazione Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri di Roma, in data 28 ottobre 1945
- 89 Ibidem, segnalazione del 6 luglio 1946.
- 90 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 178, Fasc.5. "L'Unità", "Ordine e ordini di Anders", Roma 8 agosto 1945.
- 91 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc. 5. Prospetto degli incidenti provocati da militari polacchi. Pag.8.
- 92 Ibidem, pag.27.
- 93 Ibidem. Telegramma da Macerata, firmato da Borioni e Trombesi, indirizzato al ministero dell'Interno, in data 14 febbraio 1946.
- 94 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc.5. Lettera del Prefetto di Macerata inviata al Ministero dell'Interno, in data 15 maggio 1946.
- 95 Ibidem. Appunto per il Ministro degli Interni, in data 30 gennaio 1946.

-
- 96 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 178, Fasc. 5. “L’Unità”, “Squadre d’azione” polacche terrorizzano le Marche”, Roma 30 agosto 1945.
- 97 Ibidem. Lettera del Prefetto d’Ancona al Ministero dell’Interno, in data 9 ottobre 1945, con allegata copia di manifesto contro i soldati polacchi.
- 98 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc. 5. Lettera del Prefetto di Chieti al Ministero dell’Interno, in data 9 febbraio 1946.
- 99 Ibidem.
- 100 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 178, Fasc. 5. Lettera del Prefetto d’Ascoli Piceno al Ministero dell’Interno, in data 20 agosto 1945, con allegato volantino di propaganda comunista in lingua polacca.
- 101 Ibidem.
- 102 Ibidem.
- 103 Ibidem.
- 104 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 178, Fasc. 5. “L’Unità”, cit., Roma 30 agosto 1945.
- 105 Ibidem. “L’Unità”, “ I “Volontari” di Anders non ne possono più. Battaglie a San Benedetto tra ufficiali e soldati polacchi”, Roma 14 settembre 1945.
- 106 Ibidem.
- 107 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.4 (1946), Fasc.2, Smobilitazione di militari polacchi. Lettera del Commissario Capo della Commissione Alleata Ellery. Stone al Presidente del Consiglio Ferruccio Parri, in data 28 settembre 1945.
- 108 Ibidem. Lettera di Anders a Stone, in data 9 settembre 1945.
- 109 ASME. Fondo SAP 1931-45, Polonia, B.19 (1945), Fasc.1°, Rapporti Politici. Lettera dell’Ambasciatore Charles a Prunas, in data 13 dicembre 1945.
- 110 Ibidem. Lettera di Prunas all’Ambasciatore Charles, in data 24 dicembre 1945.